

La coop "Pietra di scarto" a Cerignola

Un'utopia concreta chiamata legalità

ANTONIO MARIA MIRA

«**D**a anni coltiviamo un sogno, aiutateci a realizzarlo». È l'appello dei giovani della cooperativa sociale "Pietra di scarto" nata a Cerignola col sostegno del Progetto Policoro della Cei e che gestisce alcuni beni confiscati ai clan mafiosi foggiani. Una mafia per troppo tempo sottovalutata, con ricchi interessi soprattutto in agricoltura. Ed è lì che la cooperativa vuole agire concretamente. «Dal 2010 - spiegano - coltiviamo un sogno: recuperare un bene confiscato alla mafia a Cerignola, rendendolo testimonianza di un'utopia concreta, creando opportunità occupazionali per persone in stato di disagio partendo da un prodotto simbolo della nostra terra. Il pomodoro». Un prodotto che, come sottolinea il presidente Pietro Fragasso, rappresenta davvero i problemi di questa terra. «Il caporalato, i ghetti, lo sfruttamento delle persone, straniere e non, i prezzi capestro della grande distribuzione dipingono una filiera del pomodoro condizionata da violenze e sofferenza, spesso a discapito di consumatori ignari o poco attenti, rendendolo di fatto un prodotto simbolo di schiavitù». Così dal 2013 "Pietra di Scarto", che già produce olive verdi "Belle di Cerignola", ha dato vita ad un progetto di produzione equa e solidale del pomodoro, grazie al progetto "Solidale Italiano Altromercato": lotta al caporalato, assunzioni regolari, retribuzioni eque della materia prima e agricoltura sostenibile. Ora il sogno sta per diventare realtà, grazie ad un bando di "Fondazione con il Sud" che permetterebbe finalmente di chiudere l'intera filiera di produzione. «I lavoratori svantaggiati e sfruttati da una parte, i piccoli produttori vessati dal mercato dall'altra. E a fare da col-

lante un nuovissimo laboratorio di trasformazione del pomodoro che avrà collocazione proprio sul bene confiscato che gestiamo, il Laboratorio di Legalità "Francesco Marcone", intitolato al coraggioso direttore dell'Ufficio del Registro di Foggia, vittima innocente della mafia». Il progetto prevede di inserire 15 nuovi lavoratori, persone in difficoltà presenti sul territorio di Foggia. Un'iniziativa che vuole coinvolgere territorio e comunità locale creando una filiera etica del pomodoro, che valorizzi sia i piccoli produttori che i lavoratori agricoli stagionali, italiani e stranieri, che lavorano oggi in condizioni di estremo sfruttamento. Così per aumentare i volumi di produzione e allargare l'esperienza ad altre imprese, verrà creata una rete di venti produttori locali "sensibilizzati", ai quali verrà offerto un prezzo equo per la materia prima e che contribuiranno a creare condizioni di lavoro maggiormente tutelate per la manodopera impegnata nella raccolta. La comunità di riferimento verrà coinvolta attraverso eventi ad hoc, con momenti di valorizzazione delle tradizioni popolari, corsi gratuiti di produzione della passata di pomodoro, spazi di produzione condivisa per famiglie e gruppi ("salsa sharing"), incontri con bambini delle scuole primarie sulla filiera del pomodoro e testimonianze pubbliche dei protagonisti coinvolti. Per rendere concreto questo sogno manca poco. Ora serve acquistare un pastorizzatore che darà alla cooperativa la possibilità di chiudere la filiera produttiva. «Questo poco potrai darcelo tu, con il tuo sostegno concreto», scrivono i giovani sul loro sito www.petradiscarto.it, dove è possibile informarsi su come aiutarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

